

St. Coliva

2° Intervento

On. La Torre



Anch'io sarò molto breve tanto più che, per quanto riguarda alcune considerazioni sul merito della legge di riconversione, mi ritrovo ampiamente nelle considerazioni che ha svolto il Prof. Minervini e nelle risposte che ha dato ad alcuni. Voglio solo dire, poichè si parla di legge, che quello che si discute è ancora il testo varato dal Consiglio dei Ministri. E poi, è vero che s'è fatta un'ampia consultazione ma ciò non significa che c'è un'intesa di tutte le componenti politiche democratiche. In Parlamento, nel dibattito che si sta svolgendo, oltre al contributo dei gruppi parlamentari, si sta avendo anche il contributo dei sindacati, della Confindustria, delle altre componenti. E' da questo confronto che dovrebbe uscire un testo che io penso e mi auguro sia molto diverso e spero anche più comprensibile di quello attuale nel senso che ha detto il Prof. Minervini, cioè "un insieme di norme chiare e valevole per tutti". Sul merito io vorrei fare due considerazioni, tenuto conto che il Ministro De Mita mi ha privilegiato al punto da dedicarmi per molti aspetti il suo ampio intervento. Mi pare che si possa dire che tutti quelli che stiamo qui sinceramente siamo animati dalla intenzione di trovare la strada, perchè nella riconversione industriale, nella riconversione dell'apparato produttivo nazionale oggi, ci sia uno spazio vero, nuovo e diverso rispetto al passato allo sviluppo del Mezzogiorno. Questo è quello che ci angoscia e ci preoccupa tutti. Tuttavia se

B43

43

continuiamo questo dibattito, e anche la polemica vuol dire che ci sono delle cose che ancora ci dividono, nel senso che nell'individuare gli obiettivi e gli strumenti non concordiamo ancora.] Per quanto riguarda gli obiettivi io ho trovato un punto illuminante e ringrazio il Prof. Panebianco che questo punto ha illuminato molto bene. Io ho l'impressione, l'avevo già nel passato, che ci sia una sorta di ossessione industrialistica che ispira alcune posizioni del Ministro De Mita. Quasi a dire, cito un'espressione: "certo se potessimo trasferire tante industrie dal Nord al Sud". Che ragionamento è questo? Ma si ritiene ciò davvero realistico? Cosa dobbiamo fare, legare ai carri con i buoi gli stabilimenti della Fiat Mirafiori per trasferirli dove? A Grottaminarda! Stiamo attenti quando parliamo di ~~ENI~~ queste cose, che sono cose molto serie. Il problema è che noi dobbiamo vedere lo sviluppo del Mezzogiorno come un processo che è molto complesso e dobbiamo contare sullo sviluppo organico, che deve essere basato in primo luogo sulla valorizzazione delle risorse umane e materiali di ciascuna zona, di ciascun comprensorio. Dicevo che debbo ringraziare il Prof. Panebianco che appunto ha colto questo elemento di contraddizione interna a questa linea. De Mita ^{ha ragione} ~~dice~~ quando dice: "noi nel passato abbiamo fatto fallimento

nella politica delle infrastrutture, nella politica delle aree di sviluppo, nella politica della contrattazione. So potrei rispondere a De Mita: avete fatto fallimento, ma perché? Tutte queste politiche erano

poggiate su uno sviluppo tutto portato dall'esterno, cioè con l'insediamento esterno. Ora, certo, nel Mezzogiorno, perchè si sviluppi anche industrialmente, ci debbono essere anche gli insediamenti esterni; ma ~~essi~~ questi insediamenti esterni hanno un risultato di sviluppo, cioè ~~essi~~ determinano sviluppo in quanto si integrano in un processo che noi dobbiamo suscitare come processo organico di valorizzazione delle risorse. Io non ho mai accettato la contrapposizione agricoltura-industria: questa contrapposizione è completamente sbagliata quando la si fa nel Mezzogiorno. Il problema non è di sapere se sviluppando l'agricoltura ~~essa~~ la mano d'opera addetta all'agricoltura aumenta o diminuisce, perchè il processo è molto complesso; ci sono degli studiosi americani che non parlano più di addetti alla agricoltura limitati soltanto a quelli che restano specificamente in agricoltura, ma guardano al processo indotto. Noi sappiamo che senza la trasformazione di tutta l'agricoltura non esisterebbero altre attività e quindi certe fonti di occupazione ~~non~~ non si sarebbero mai determinate nelle industrie di trasformazione, nella commercializzazione e in quello che c'è a monte di servizio per l'agricoltura. Valutiamo tutto questo! Non ci si può limitare a dire: ma l'occupazione dell'agricoltura diminuisce continuamente. Certo, quelli che restano a coltivare i campi diminuiscono, ma guardiamo quanti occupati si determinano con quello sviluppo dell'agricoltura e poi, qui nella provincia di Salerno, nelle nostre pianure, questa questione si tocca con mano. Io credo quindi che bisogna rispondere chiaramente a certe rivendicazioni. ~~Io~~ Non sono assolutamente d'accordo, per esempio, con la rivendicazione proposta qui, mi pare, dal Presidente dell'Associazione industriale e dal sindaco di Valva, cioè di sollecitare il Ministro per la pronta realizzazione del programma viario che è stato contrabbandato come progetto speciale per le zone interne. Deve essere chiaro: nelle prossime settimane la

commissione parlamentare di vigilanza per gli interventi a favore del Mezzogiorno e il comitato ~~dei~~ ^{delle} regioni meridionali ~~che~~ svolgeranno la discussione sulla elaborazione del programma quinquennale di interventi nel Mezzogiorno ^{previsto} ~~da~~ ^{dalla} legge 183. ^{varie} Queste scelte ~~non~~ rientreranno in quel programma. Dobbiamo avere il coraggio di fare scelte prioritarie. Noi abbiamo già detto che devono essere fundamentalmente quattro i grandi progetti di sviluppo del Mezzogiorno:

- 1) la ricerca e l'invasamento delle acque;
- 2) la zootecnia;
- 3) la forestazione;
- 4) l'irrigazione.

Essi vanno integrati con i progetti di sviluppo regionali da destinare prevalentemente ai settori agricoli: frutticoltura, ecc. Io ritengo che è bene che il dibattito faccia chiarezza su questo punto, per sapere che tipo di visione abbiamo dello sviluppo del Mezzogiorno. Questo è un punto fondamentale. La seconda questione riguarda le forze che possono favorire questo tipo di sviluppo e che possono poi far sì che nel processo di riconversione ci sia una diversa dislocazione dell'apparato produttivo più favorevole al Mezzogiorno. Ma, come realizziamo ciò? Questo non è un fatto tecnico, è un fatto di schieramento di forze sociali e di forze politiche e se sbagliamo su questo punto abbiamo già perso la battaglia. Il pericolo è ancora una volta quello di un blocco industrialista al nord - basta guardare alla storia d'Italia. Ed è quello che certi gruppi imprenditoriali dominanti, io dò atto, non tutta la industria italiana, certi gruppi imprenditoriali però, purtroppo, quelli dominanti, stanno riproponendo ~~il blocco che si chiama volgarmente~~ il blocco che si chiama volgarmente nprdista.

Noi dobbiamo comportarci in maniera da impedire che si coaguli un blocco di questo genere. Ora io temo, che con certe formulazioni e con certe impostazioni noi favoriamo invece questo risultato. Dal punto di vista politico, in definitiva, quelle forze che non credono che noi possiamo andare ad una vera riconversione che apra una fase nuova dello sviluppo del paese e quindi apre la fase della unificazione economica del paese, tendono a dividersi i compiti; si fa un blocco nordista al nord e un blocco ~~centro-nordista~~ protestatario e sconfitto però, nel Mezzogiorno. Io credo che dobbiamo cercare di impedire che si verifichi questa situazione. E allora, non capisco perchè ci si debba meravigliare e addirittura considerare un errore che nello stesso giorno scioperino per le stesse cose gli operai di Torino e quelli di Napoli; gli operai del Piemonte e gli operai della Campania. Ci sono interessi contrastanti? Io credo che in ogni caso quando si parla degli interessi contrastanti bisogna vedere se si tratta di contrasti insolubili o, invece, se non si tratti solo di punti di partenza differenti e quindi siano riassorbibili e unificabili in una prospettiva di diverso sviluppo. Certo, se noi accettiamo lo sviluppo zero è chiaro che si va ad una frattura e allora ci sarà il "si salvi chi può". Quello che dobbiamo avere chiaro è che se passa la logica del "si salvi chi può" chi perde è il Mezzogiorno. Noi dobbiamo sapere che non abbiamo nessun interesse a determinare la logica del "si salvi chi può". E allora perchè mettere l'accento su ciò che divide la classe operaia del Nord dalle masse popolari meridionali, invece di ricercare la convergenza, come i sindacati fanno, cercando anche di correggere, almeno in parte, errori fatti in passato? Noi dobbiamo sollecitarli a superare rapidamente taluni ritardi, errori, insufficienze e però anche le difficoltà ~~loro~~ presenti nei loro comportamenti reali. Dobbiamo attestarci su questa posizione, ad esempio, quando affrontiamo questioni come quella della mobilità della mano d'opera.

Io credo quindi che noi dobbiamo guardare con interesse alle iniziative unitarie. Certo anche qui c'è un rischio, che io ho denunciato in diverse sedi, quello che il testo della legge, come dice il prof. Minervini è proclamat^o proprio di intenzioni. *Noi non vogliamo ripetere gli errori del passato*
non vogliamo ^{stipulare} contratti con le imprese.

Nella legge vogliamo introdurre, per esempio, una norma che imponga alla Fiat come a tutti i grandi gruppi e alle grandi imprese che hanno un capitale al di sopra di X e investimenti al di sopra di Y che debbono presentare al CIPI (quell'autorità che deve essere poi attrezzata e munita di ^{quel} potere e di quegli strumenti che qui sono state giustamente sollecitate e che noi condividiamo!) di presentare un programma complessivo per tutto il territorio nazionale nel quale ~~star~~ dovrà dire cosa intende fare. E' lì che si farà la battaglia, lì decideremo se dargli i contributi o non darglieli e saranno alcuni casi esemplari che decideranno se si andrà in un senso o in un altro. Ma questo cosa significa? Che dobbiamo disporre di grandi fondi? Non c'è dubbio. Dobbiamo sapere che una riconversione che sia finanziata attraverso una legge di questo tipo richiede stanziamenti di molte migliaia di miliardi; se il meccanismo comincerà a funzionare, dopo un anno ci accorgeremo che ci vorrà il rifinanziamento della legge, e noi siamo d'accordo, a quel punto, a chiedere sacrifici ulteriori al popolo italiano per una politica che serva veramente a risanare, ad allargare, a rinnovare l'apparato produttivo nazionale nel senso giusto. Questo dobbiamo intendere. Ecco perchè diciamo no alla fiscalizzazione massiccia e generalizzata e a tutte le altre pretese. Nel contempo dobbiamo vedere come via via, ~~anche i sindacati~~ superando certi tabù, ~~noi siamo d'accordo che dobbiamo alzarli, che ai partiti politici spetta questa funzione,~~ ^{entrando} nel merito di certe questioni che portano veramente alla riduzione del costo del lavoro, alla mobilità nel senso giusto con tutte le garanzie e gli strumenti che queste garanzie debbono offrire.

Io ho ^{concluso} ~~concluso~~. Questi mi sembrano i due punti fondamentali. Abbiamo

avuto qui l'occasione, mi pare importante, per focalizzare ancora quali sono le questioni aperte. Legge di riconversione, legge sul Mezzogiorno, programma agricolo-alimentare, altri programmi settoriali, tutti insieme ci fanno vedere che tipo di sviluppo noi proponiamo. Ma occorre anche la ~~enorme~~ consapevolezza, ~~che~~ che in ogni comprensorio, in ogni regione dobbiamo fare delle scelte prioritarie. E' una grande battaglia politica che dobbiamo determinare e condurre. In questo senso certamente non è secondaria la questione del tipo di direzione politica che può garantire un processo di questo genere. Ma non è questa la sede per affrontarlo. *questo tema.*